

recente e cioè il Pchester Beatty n. 1.; un gruppo di poesie dette « Grande gioia » del cuore (Grosse Herzensfreude), un altro detto del ciclo del desiderio (Wunsch Zyclus).

Il libro si chiude con una sintesi della situazione nei secoli dei Ramessidi, e conclude che mentre nei tempi più antichi domina la semplicità del costume e della poesia, poi predomina, come nella vita e così nella letteratura, l'elemento sentimentale, e cioè quello più legato alla supervalutazione del piacere e del *carpe diem*.

L'opera contiene una dozzina di tavole illustrative. La bibliografia essenziale pare completa: è parso forse inutile all'A. citare a p. 168 la traduzione francese recente di S. Schott, *Les chants d'Amour de l'Égypte ancienne* (= L'Orient ancien illustré n. 9), Paris 1956.

A. C.

ANDRÉ J., *Notes de Lexicographie botanique grèque* (= Bibl. Ecole Hautes Etudes, sciences histor. fasc. 311), Paris 1958.

L'A. confessa di avere intrapreso questa ricerca, mentre preparava il *Lexique des termes de botanique en latin* (Paris, Klincksiek, 1956), conseguenza del resto ovvia, che avrebbe forse fin dall'origine consigliato di unire le due ricerche in una, tanto più che come dice l'A. stesso la distinzione fra le due specie di termini è difficile da fare.

Tale la genesi di questo libretto utile senza dubbio agli studi di botanica antica, ma soprattutto a quelli di linguistica. L'A. non manca di notare nella prefazione, ispirandosi soprattutto alle due ricerche ben note sulle prescrizioni mediche nei papiri sia del nostro Gazza e sia di Mlle Préaux (*Aegyptus* 35 (1955) pp. 86-110; *Chron. d'Ég.* 31 (1956) pp. 135-148), che stretti sono anche i rapporti fra la terminologia greca e quella egiziana, come i papiri stessi ci illustrano, e ne porta esempi, tratti, come mi pare, tutti da autori greci.

La ricerca, pur contenuta in questi termini, è accurata e accompagnata lodevolmente da due indici, uno dei nomi scientifici di piante, l'altro dei nomi francesi di piante.

Per il resto l'A. si giova del Liddel-Scott-Jones senza peraltro farne il rimando nei luoghi opportuni, ma solo qualche volta (come a p. 57) avvertendo che certi articoli dello stesso andrebbero rifatti di sana pianta (v. per esempio τὸ σῦμφυτον).

Si sente pertanto la mancanza di una indagine parallela nel campo della terminologia dei papiri, almeno di quelli greci e latini, e meglio sarebbe anche di quelli faraonici e copti, per porre dinanzi agli occhi degli studiosi il quadro completo della situazione: già del resto l'opera dello Schnebel, benchè ora anch'essa superata, può fornire esempi adeguati. Nè il Wörterbuch del Preisigke e dei suoi continuatori andrebbe trascurato.

Mi auguro pertanto che l'A. trovi giovani di buona volontà che collaborino con lui (chè questo genere di ricerche richiede la collaborazione del filologo e dello scienziato competente) perchè studi di questo genere raggiungano completamente i fini che si propongono.

A. C.

